

## I GLOBI D'ORO PREMIANO «NON TI MUOVERE»

I 500 giornalisti della Stampa estera in Italia hanno assegnato ieri il loro premio al cinema made in Italy, i «Globi d'oro». Come miglior film hanno scelto *Non ti muovere* di Sergio Castellitto. Miglior regista Marco Tullio Giordana per *La meglio gioventù*, al quale va anche il premio per la sceneggiatura. Come miglior opera, Globo d'oro a *Il fuggiasco* di Andrea Manni, dall'omonimo romanzo di Massimo Carlotto. Miglior attore Carlo Verdone per *L'amore è eterno finché dura* e miglior attrice Maya Sansa per *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio.

## MALIPHANT È UN PUROSANGUE INGLESE E BALLA COME UNA FARFALLA

Rossella Battisti

Della scuderia di danza inglese, Russell Maliphant è un puro sangue, uno cioè che viene dal rigore classico della scuola del Royal Ballet e dal prestigio del Sadler's Wells Ballet. Il che non gli ha impedito di proseguire su sentieri sperimentali, non meno prestigiosi: sfogliate il suo curriculum e ci trovate, tra le tante collaborazioni da danzatore con i Dv8 (il gruppo più trasgressivo e di spicco del panorama britannico) e con l'ex enfant punk-prodige Michael Clarke, collaborazioni come coreografo con Steve Paxton e Akram Khan. Russell dunque promette bene sulla carta e sul palcoscenico realizza anche meglio. Lo si è visto a Venezia, ospite con la sua compagnia della Biennale danza curata da Karole Armitage al Piccolo Arsenale con un trittico ben dimostrativo delle sue dupli-

qualità: autore per il trio femminile di «Two Times Three» e del quintetto «Choice», anche interprete nel solo «One Part II». Maliphant appartiene alla nuova generazione, quella che ha già oltrepassato il semplice «meticcio» di arti e stili per approdare a un linguaggio nuovo dove affiorano echi familiari ma la grammatica è inedita. C'è l'impostazione classica ma immersa in una fluidità da modern, Russell usa una punteggiatura anatomica, magari ripresa dal Rolfing che è una tecnica posturale, o si ispira ai rituali di duello della capoeira e li rifà alla maniera della contact improvisation. Gli piace l'astratto, l'arte del movimento senza un racconto che lo vincoli stretto, ma il dialogo incessante fra corpo e luce (curata dall'illuminotecnica meticolosa di Michael Hulls, suo collabora-

tore fin dal 1992) diventa una trama concreta, un labirinto da modellare dove il danzatore è un Teso che piega le pareti di luce e spiana i suoi orizzonti. Un percorso in divenire, da striscia di cartoon o retta geroglifica che si dilata in diagonale e serpentine fino a conquistare tutta la scena. Maliphant la attraversa con passo felpato, da ragazzo sbrigliato, piccolo principe di guerriglie stellari fatte di sciabolate di luce e griglie di raggi. Sullo sfondo delle note di Johann Sebastian Bach, alla cui geometria cristallina questa partitura di bagliori e movimenti tanto somiglia. E sono ancora le luci e le ombre a vestire il «contesto» di «Two Times Three», tre ragazze (Anna Williams, Flora Bourderon, Marie Goudot) investite da un fottoluminoso dall'alto, come femmine da cubo di disco-

teca magicamente trasformate in sacerdotesse da tempo indu. Silhouettes strappate al buio con gesti fulminei, braccia come colpi di frusta, creature fugaci a cui luce e velocità danno un'aura irreale. Visioni in controttempo, frammenti di sogno, schegge femminine che non fai a tempo a cogliere che già la notte e i minuti: dieci in tutto - se le è inghiottite. Dei tre brani in programma, infine, «Choice» è il più lungo e articolato, ma non il più riuscito. Cerca la combinazione, l'incontro fra i cinque interpreti, ma il reticolato di connessioni si smaglia nella durata e rimanda il Maliphant migliore alla miniatura, al momento scelto, all'attimo colto al volo e controllato con perizia ma così naturalmente da sembrare una farfalla che ancora vibra quando già lo spillo l'ha trafitta.

# Fronte della censura per Brando

Sanguineti: l'Italia tagliò Marlon non solo in «Tango» ma anche in «Fronte del porto» (e non faceva sesso)

Lorenzo Buccella

**BOLOGNA** Marlon Brando di spalle, con il suo giubbone quadrettato a scontornargli le spalle, mentre afferra Eva Marie Saint in un abbraccio a campo stretto che si allunga sempre più mordace, tanto da pressare la coppia contro il muro che fa da quinta e che si svuota facendo scomparire i corpi. Altro film, altra scena, altro muro: stavolta il campo è largo e annusa i perimetri di uno spoglio appartamento parigino, dove la coppia Brando e Schneider, con i vestiti ancora incollati alla pelle, attraversano il cuore del loro coito spalmati contro una parete frontale. E se queste ultime schegge di fotogrammi sono rubate all'*Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci, i primi appartengono a *Fronte del Porto* di Elia Kazan che stasera il festival bolognese del Cinema Ritrovato ripresenterà in versione restaurata sul grande schermo di Piazza Maggiore.

Entrambe sono scene volutamente ellittiche, innervate da una sensualità densa, ma rappresentata in maniera trasposta, quasi prendendo la curva che sfugga allo schiaffo esplicito. Eppure scene clamorosamente censurate in passato in Italia, come ci racconta l'esperto Tatti Sanguineti, studioso che da anni ripercorre al contrario le tappe della censura andando a rincollare i pezzi naufragati alle sforbiate di «controlli». E di certo non potevano non entrare nel mirino della censura i contorni di uno come Marlon Brando che già nella fisicità d'impatto delle sue interpretazioni toglieva cellophane cautelativi e rimandava a una sorta di oscenità implicita. Roba ruvida e comunicativa, capace di colpire il centro dello schermo e nello stesso tempo di sollevare polveroni in cui la miopia della censura italiana (l'unica ad essere intervenuta) riusciva a vedere anche quello che non c'era. «In realtà, come testimoniano i due esempi su Brando» spiega Sanguineti «i censori non si sono concentrati sui casi più eclatanti, ma hanno messo mano laddove credevano di intravedere cose terribilmente scabrose. Un lavoro di piena fantasia con cui «rigiravano» il film alla loro maniera. Nei famosi undici secondi oscurati a Bertolucci, animati da un piano sequenza in avvicinamento, hanno addirittura creduto che il movimento della macchina simulasse l'atto della penetrazione sessuale». Secondi rubati al film, raccolti allora come uno sfregio dal giovane Bertolucci, che se nell'immediato procacciò alla pellicola processi casalinghi e condanne al rogo, nel tempo e nel mondo le hanno poi fatto da rampa di lancio, andando ad alimentare ancora di più quell'alone da leggenda che avvolgeva la figura di Brando. «In Italia ci sono state due censure. La prima, quella postbellica, di matrice androcentrica, quantomeno aveva un progetto di fondo basato sulla propaganda



Marlon Brando in «Ultimo tango a Parigi» di Bernardo Bertolucci

anticomunista. Quella successiva fu soltanto miope e pretestuosa e non fece altro che rimpolpare la pubblicità dei film su cui faceva cadere la propria minaccia. Non è quindi un caso se l'*Ultimo Tango* è stato uno dei film che ha incassato di più nella storia del cinema italiano e se da noi il mito di Marlon Brando si è rinsaldato fino a diventare una sorta di

bandiera». E pensare che qui la scelta di Brando avvenne soltanto per casualità. «In realtà racconta Sanguineti - Bertolucci aveva in mente come protagonisti del film Trintignant e la Deneuve, ma siccome doveva pagare una penale ad Alberto Grimaldi, il produttore, per risolvere la causa in corso si arrivò al compromesso di dare la parte a Marlon Brando».

Al cinema Trevi Alberto Sordi di Roma una retrospettiva sui film «invisibili» della geniale coppia di autori francesi

## Straub-Huillet, attenti a questi due

Alberto Crespi

**ROMA** Da ieri a Roma, nella Sala Trevi Alberto Sordi a due passi dalla fontana omonima (di Trevi, non di Sordi) c'è una rassegna cinematografica che nessuno dovrebbe lasciarsi sfuggire: sono di scena i film di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, che nel cinema e nella vita fanno coppia da decenni. Sono francesi, Daniele e Jean-Marie: coetanei della Nouvelle Vague (lui è del '33, un anno meno di Truffaut), hanno cominciato a inventare capolavori nei primi anni '60 e non hanno mai smesso. Cosa che pochi sanno - ma che i lettori dell'*Unità* dovrebbero ricordare, perché di loro parliamo spesso - dal 1970, da quando vennero a girare *Othon* a Roma, i due vivono e lavorano nel nostro paese.

Una scelta coraggiosa e in qualche modo folle, perché due cineasti simili avrebbero forse trovato più facilmente mezzi e appoggio nella natia Francia, ma loro sono fatti così: non amano le cose facili e amano l'Italia, anche se lei fa poco per meritarsi questo amore. Quasi tutti i film più recenti di Straub e Huillet sono girati in italiano, e sono basati su testi letterari italiani

(loro lavorano sempre su un testo pre-esistente: prendono la letteratura, la scarnificano, la «alleggeriscono», la trasformano in cinema). Infatti, nella rassegna del Trevi saranno presentati anche *Operai, contadini* (2001) e *Il figlio prodigo. Umiati* (2003), entrambi tratti da Elio Vittorini ed entrambi, va da sé, mai usciti in Italia nel circuito commerciale.

Ieri la rassegna è partita con tre capolavori assoluti: *Rapporti di classe*, che è una straordinaria rilettura di *America* di Kafka tutto ambientato in terra tedesca (giustamente: Kafka non andò mai in America e il suo è un romanzo di «fantascienza»); *Fortini/Cani*, ispirato a *I cani del Sinai* di Franco Fortini; e quello che, a nostro modestissimo parere, rimane il capolavoro dei nostri, la *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, un meraviglioso «documentario» sul lavoro di Bach in cui il grande musicista è interpretato da Gustav Leonhardt che, da sommo organista qual è, esegue le musiche dal vivo, nel corso delle riprese, suonando strumenti d'epoca. Il *Bach* rimane il film-manifesto di Straub e Huillet, la loro affermazione teorica (e pratica!) più forte sull'assoluta coincidenza fra cinema e verità. Nei loro film non c'è spazio per nulla di falso: il sonoro (di cui

si occupa, principalmente, Daniele) è rigorosamente in presa diretta, la recitazione va depurata di qualunque finzione (per lo più non lavorano con attori professionisti), il testo è sovrano e accanto a lui è sovrano il set, la natura o la strada o comunque il luogo in cui il film si fa.

«Se continuiamo a fare dei film - ha detto Straub - è perché vogliamo dare la possibilità, se non è troppo tardi, del gusto di lottare per difendere il nostro pianeta. Questo è il nostro compito: il piacere dell'aria, dell'acqua, del vento, del sole, della luce, della terra; trasmettere il gusto di difendere tutto ciò da chi lo vuole distruggere». In questo senso *Operai, contadini* è un poema sul bosco toscano in cui è stato girato, e del quale il film assorbe ogni respiro, ogni fruscio; ma tenete d'occhio, nella rassegna, il meraviglioso *Lezioni di storia*, tratto dal romanzo *Gli affari del signor Giulio Cesare* di Brecht: lì, a regnare, sono le vie di Trastevere riprese in camera-car, con il loro traffico e il loro frastuono. Nei film di Straub e Huillet anche la città è natura. La rassegna romana, voluta da alcuni studenti del Centro Sperimentale che ringraziamo di cuore, durerà fino all'11 luglio 2004. Sabato 10, alle 21.45, gli autori incontreranno il pubblico. Andateli a salutare.

media

## Anche l'Iraq omaggia il divo E per il Vaticano era «magnetico»

Le prime pagine dei giornali di tutto il mondo ieri avevano una notizia in comune: la morte di Marlon Brando. «Un gigante dello schermo» titolava il *New York Times*, «Un iconoclasta di Hollywood che trasformò l'arte di recitare» fa eco il *Los Angeles Times*. «Il suo insieme di sensibilità e di brutalità lo portò ad essere acclamato come uno dei più grandi attori della sua generazione», osserva il *Washington Post*. Anche la stampa britannica non è da meno, puntando però sulla drammatica parabola dell'attore, dalle sfavillanti luci del cinema a una vecchiaia in solitudine e povertà. Il *Guardian* sintetizza così in prima pagina: «Da un eccitante gioventù al cuore delle tenebre». Mentre il *Times* lo ricorda come «uno spavaldo, ribelle fino alla fine» e l'*Independent* come «il più grande attore dello schermo del suo tempo». In Francia *Libération* titola, «Un attore chiamato desiderio». Apertura in prima anche per *Le Monde*: «Viva Mar-

lon Brando» e a seguire tre pagine intere in cui si legge: «questa scomparsa, al di là dell'individuo del quale il pubblico seguiva con distacco la deriva autodistruttiva, segna la fine di un mito unico nel suo genere. Nell'immaginario collettivo, Brando è l'uomo della provvidenza, al quale basta un unico ruolo per rivoluzionare il teatro e il cinema americani». Più misurato *Le Figaro* anche se scrive: «avremmo voluto che fosse eterno aveva attraversato talmente tante tempeste e prove che lo immaginavamo immortale». Sullo spagnolo *El Mundo* Marlon è ricordato come «l'attore più importante della storia del cinema» oltre che come «un ribelle che affascinò Hollywood». Anche *El País* celebra «Brando, il viso del cinema», sottolinea come l'atteggiamento anticonformista dell'attore lo abbia portato ad allontanarsi da Hollywood dopo un inizio di carriera folgorante, e i pesanti debiti che lo hanno accompagnato fino alla

fine dei suoi giorni. «Muore Marlon Brando, l'animale drammatico», titola il quotidiano conservatore *Abc*, che ricorda la «carriera molto irregolare» dell'attore, conclusasi in «una serie di sporadiche apparizioni», dovute anzitutto all'«colpo mortale che è stato per lui la condanna del figlio per l'omicidio della sua sorellastra» che lo portò anche alla rovina economica. Qui da noi, poi, anche *Radio Vaticana* ha avuto straordinarie parole di elogio per l'attore scomparso. «Un idolo osannato e temuto, riverito e amato», «eccentrico, bellissimo, bizzarro, magnetico, selvaggio, grande istrione: gli aggettivi si sprecano - ha detto l'emittente pontificia - e si sprecheranno per descrivere, definire, circoscrivere vita e personalità» di Marlon Brando. «Un idolo - ha concluso - precipitato poi nell'ultimo ventennio dello scorso secolo in un tristissimo ritiro artistico, segnato da scelte sbagliate e film sbagliati, accettati più per denaro che per passione». A concludere la «girandola mediatica» sono i commenti provenienti da uno dei paesi più martoriati di questi tempi, l'Iraq. Qui, infatti, a quanto riporta un servizio dell'agenzia di stampa francese (Afp) uno dei più grandi estimatori di Marlon Brando è Saddam Hussein rimasto «stregato», indovinate un po', da *Il padrino*.

GIORNI DI STORIA

# Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

l'Unità